

**Personaggi** Suggestioni e idee tra Giotto e Michelangelo. Aspettando l'apertura a settembre dell'ultimo tratto del Vasariano

# Gli Uffizi di Paolini

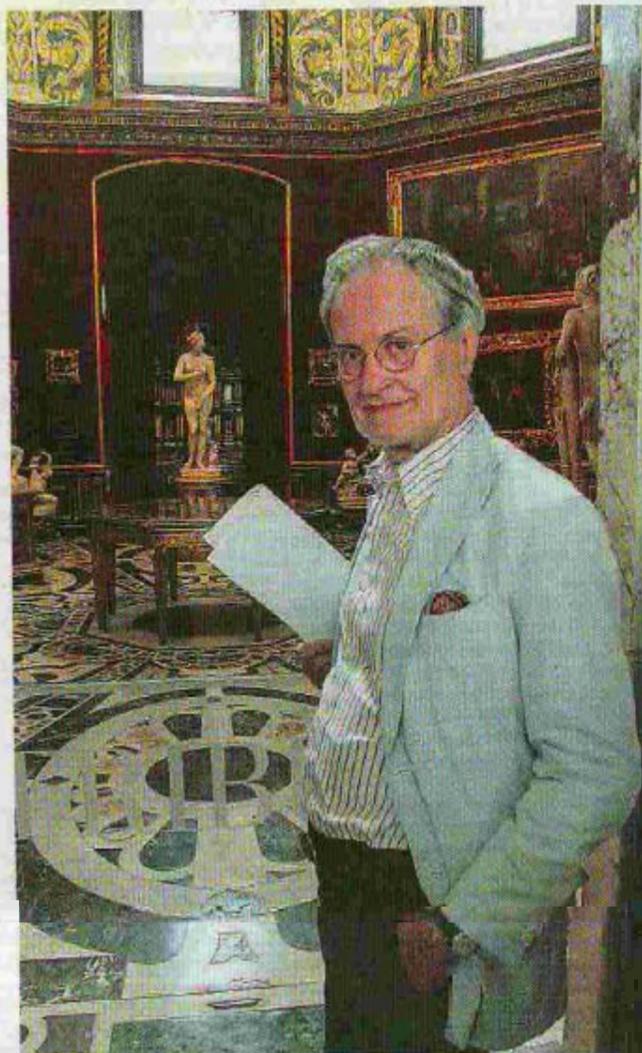
Viaggio tra i capolavori con l'artista che ha donato il suo Autoritratto

di SERGIO RISALITI

Poter visitare gli Uffizi con Giulio Paolini, riscoprire con lui la storia dell'arte italiana è un'esperienza straordinaria. L'occasione ha coinciso con la donazione di una sua opera alla Galleria per merito dell'Associazione Amici degli Uffizi che proprio ieri ha festeggiato i suoi vent'anni di attività.

L'opera, *Fuoriquadro (Autoritratto)*, un trittico realizzato con la tecnica del collage — e che sarà esposta nell'ultimo tratto del Corridoio Vasariano che apre a settembre — è una perfetta sintesi della poetica di Giulio Paolini, che nello spazio di rappresentazione (il quadro nella sua cornice) celebra le figure, i temi, i materiali dell'operare artistico di ieri come di oggi. Paolini possiede e rispetta i canoni classici della pittura, e per questa sua ideale concezione dell'atto artistico appartiene a una schiera di artefici che comprende Raffaello e Lorenzo Lotto, Poussin e De Chirico, l'arte greca e quella neoclassica. Al tempo stesso è capace di sovvertire, come tutti i grandi del '900, gli schemi figurativi più tradizionali con operazioni concettuali che si basano sullo sdoppiamento e la replica, sulla frammentazione e lo spaesamento. Così è possibile trovarsi di fronte a una copia di una celebre scultura del passato, oppure all'esplosione di un'immagine, come se tutto dovesse ricominciare dall'inizio, ora che siamo giunti alla fine della storia dell'arte.

Oppure a un *Autoritratto* dove il volto dell'autore non è al centro del quadro, ma sta a lato, anzi «di sbieco», colto in contemplazione del vuoto in cui tutto si concentra e nasce. Per Paolini la pittura di oggi si confronta inevitabilmente con quella del passato: un'immagine non è mai



L'artista Giulio Paolini nella Tribuna degli Uffizi (foto: Gasperini/Sestini)

separabile dalle altre che la precedono, e l'artista contemporaneo è l'erede di un patrimonio figurativo inimmemorabile da spendere alla ricerca della vera Bellezza.

Il museo è quindi luogo a lui familiare e ancor più lo sono gli Uffizi: «Pur considerando che la prima visita qui è memorabile e non si cancella, è pur vero che non la si rinnova di frequente perché essa rimane fissata nella memoria, quale patrimonio di nozioni ed esperienze imprescindibili per ogni artista». Il museo — per Paolini — è una casa e un labirinto. Sempre che il «labirinto non sia oppressivo e la casa non sia troppo domestica». Anzi il museo è la dimora. Perché è uno spazio dove le opere dimorano stabilmente, mentre noi ci spostiamo attratti nella loro orbita. In effetti: «Sono loro a guardare noi, mentre ci muoviamo di sala in sala. Nel museo accade che siamo sotto lo sguardo delle opere, e non viceversa».

La visita agli Uffizi con Paolini comincia in modo canonico. In Giotto, rileva la capacità di dare presenza reale all'idea del divino; in Simone Martini la libera musicalità della linea. Gentile da Fabriano è il ricordo di un'immagine dell'infanzia scolastica. Nota la poesia cosmica in una predella di Gentile in cui è raffigurata la Nascita del Bambin Gesù, alla presenza dei pastori e sotto la volta stellata. Piero della Francesca richiede una contemplazione prolungata anche da distanza. Una *Madonna con Bambino* di Filippo Lippi offre l'opportu-

passo in avanti, quel gesto rischioso che può permettersi solo l'artista di genio; «Una tale bravura, una perizia inarrivabile, lascia senza parole; però la parola talento non è un assoluto, è una qualità indubbia, ma non ha il piede sinistro proteso verso l'assoluto». Leonardo, altresì, è un punto cardinale. Ci soffermiamo sulle opere del Perugino la cui calma e serenità nella rappresentazione del dramma è sconcertante, all'opposto di Luca Signorelli, già fisicamente

drammatico come Michelangelo. Giunti alla Tribuna, cuore e scrigno degli Uffizi, Paolini si sente ancor di più a casa propria. Davanti ai due *Lottatori* e alla *Venere Medici*, da lui utilizzati nel passato per creare alcune sue celebri opere come *Intervallo* e *Mimesi*, evoca un quadro di J.J. Zoffany intitolato, giustappunto, *La Tribuna degli Uffizi*: «Tanti quadri in un solo quadro che è una delizia; vi si individua una popolazione eletta di spettatori che si dispongono a commentare le opere, elogio già evidente dell'idea moderna di museo».

Riusciamo, scartando molti turisti, a raggiungere la nuova sala del *Tondo Doni* di Michelangelo, occupata al centro dall'*Arianna dormiente*.

«Bellezza impassibile», pronuncia davanti a quella figura, non prima di aver constatato quanto sia presente la memoria di quell'antica invenzione nell'opera rinascimentale del Buonarroti. Girando intorno all'*Arianna* bellissima, Paolini ricorda di averla fatta rinascere in versione fotografica, riproducendo però la versione del Museo Pio Clementino in Vaticano. C'è ancora tempo per soffermarci su un sarcofago romano in cui appare raffigurata la *Caduta di Fetonte*, e qui riscontra che una figura di un «fiume» sdraiata è la stessa citata da Giotto de Chirico.

Usciti dalla Galleria confessa: «Quando varco la soglia di un museo, e questo è il museo per eccellenza, mi si annuncia già tutto, e forse di più di quello che il museo mi proporrà di vedere. La visione d'insieme è il senso delle collezioni raccolte nelle varie epoche. L'esistenza di immagini, figure, oggetti, statue, quadri sono aggiunti alla realtà che stiamo calpestando, sono, cioè, iniezioni che vengono non si sa da dove e che fanno respirare i nostri passi quotidiani».

**La sua opera**

Il volto dell'autore non è al centro del quadro ma è di sbieco, colto in contemplazione del vuoto

**I dipinti, le sculture**

«In questo labirinto sono loro a guardare noi mentre ci spostiamo attratti dalla loro orbita»



Il volto a destra Giulio Paolini, «Fuoriquadro (Autoritratto)»



## » I vent'anni dell'Associazione

# «I nostri ottomila mecenati al servizio della Galleria»

Un atto di civiltà contro la barbarie che si è trasformato in un piccolo miracolo. L'associazione Amici degli Uffizi compie 20 anni e regala alla Galleria l'*Autoritratto* di Giulio Paolini.

Era il 27 maggio 1993 quando una bomba esplose nella notte di via dei Georgofili, portando devastazione e morte. Se il lutto per le 5 vittime innocenti non potrà mai lenirsi, il cammino percorso da quell'associazione nata per volontà di un gruppo di cittadini l'8 luglio 1993 (su suggerimento dell'allora direttrice Anna Maria Petrolini Tofani e con l'appoggio di Antonio Paolucci, soprintendente all'epoca), è stupefacente. Divenendo la più grande associazione del genere in Italia, con quasi 8.000 soci che si attivano in un mecenatismo diffuso che, in stretta sinergia coi vertici della Galleria, opera ormai in una serie di attività quasi a 360 gradi. Non

solo i restauri grandi e piccoli a cui gli Amici degli Uffizi hanno garantito sostegno, da quella stupefacente *Madonna della gatta* di Federico Barocci, che prima del restauro, definizione del direttore della Galleria Antonio Natali «pareva un cretto di Burri», a cui nessuno garantiva un risultato, fino all'ultima sfida, nientemeno che l'*Adorazione dei Magi* di Leo-

nardo, in cura all'Opificio. «Un vero regalo per tutti i soci — racconta la presidentessa Maria Vittoria Rimbotti — Quando siamo nati era difficile pensare alla trasformazione. La nostra attenzione era ovviamente focalizzata sui restauri (ben 117, oltre a 115 nuove acquisizioni, dall'antico al contemporaneo), ma vent'anni è quasi una generazione. Così nel pros-

simo decennio vogliamo anche guardare a una nuova ottica dell'accoglienza, per fare di un museo un luogo di incontro e di cultura. Perché il mondo è cambiato ed esiste il problema di avere un pubblico interessato e accurato». Infatti, ci racconta, «pensiamo di organizzare conferenze e incontri con gli stranieri, perché capiscano un po' di più della nostra

cultura, rispetto alla specie di Disneyland che viene proposta. Pensiamo ai linguaggi e ai modi di parlare alle nuove generazioni in un mondo globalizzato che non ha più un patrimonio culturale condiviso». Intanto, per celebrare il ventennale, una galleria storica e l'associazione hanno scelto la contemporaneità. Lo sottolinea il direttore Antonio Natali. «Dopo la statua di Roberto Barni ec-

nascosto (un dato non dato) che tocca all'artista riconoscere e rivelare all'attesa del nostro sguardo». Di Platone in poi, questo è stato. C'è Michelangelo, c'è il circolo neoplatonico fiorentino, e Paolini conferma: «Non sono Marsilio Ficino, ma cerco di essere coerente a quest'idea». Così la sua ispirazione si nutre, senza soluzione di continuità, delle più illustri radici della nostra civiltà. E l'*autoritratto* sfalsato dove il «focusto» viene spostato altrove e gli elementi si rincorrono in una sequenza apparentemente casuale, non sarà condannato a un'ingiusta segregazione. A settembre — annuncia Natali — sarà aperto l'ultimo tratto del Corridoio Vasariano, vi saranno esposti più di cento autoritratti dal '900 ai nostri giorni, e Paolini è l'ultima acquisizione.

**Primo piano**  
Maria Vittoria Rimbotti, presidente degli «Amici degli Uffizi»



## La presidente

Maria Vittoria Rimbotti: «Ora vogliamo fare del museo un luogo di incontro e far capire agli stranieri che noi non siamo Disneyland»

Giulio Paolini che va ad arricchire la collezione di autoritratti degli Uffizi. Abbiamo fatto come il fondatore, Francesco I, che comprava il suo contemporaneo, comprava il Cinquecento». Certo la scelta di Paolini col suo trittico *Fuoriquadro (Autoritratto)* non poteva essere più significativa. Scrive l'artista in una nota al numero speciale del *Giornale degli Uffizi* dedicato al ventennale: «La verità dell'opera è quel dato preesistente,

Valeria Ronzani

© FIVCO/AGF/BOCCI